

## A Talamone con Bianciardi e Garibaldi

Guido Gianni

**I** brani scelti sono tratti dal volume di Guido Gianni, Talamone, maggio 1860, pubblicato a Grosseto per le Edizioni Quaderni Provinciali nel 1976 e dedicato alla memoria di Luciano Bianciardi che vi compare come uno dei personaggi. Il libro, come viene detto nella quarta di copertina, vuole essere "la poetica 'illuminazione' di un passato, sentito come presente, fino a convivere con esso: luoghi e fatti della memoria collettiva rivisitati nella fantasia e resi contemporanei, con il tacito intento di salvare, al di sopra di tutte le distruzioni ed abiure, le ragioni indistruttibili di una fede laica e civile".

Intanto nelle redazioni dei due quotidiani del capoluogo di provincia, "Il Tirreno" e "Il Nazionale", arrivavano e partivano, incalzanti e febbrili come le ore di quelle memorabili giornate, i dispacci telegrafici.

Da quelli in arrivo traboccava l'impazienza di avere notizie sempre nuove e interessanti; non solo, ma si insisteva caparbiamente per riuscire a scoprire le vere intenzioni del generale. Quelli in partenza erano invece di una laconicità sconcertante. [...]

In quel preciso momento e in quelle drammatiche circostanze importava solo sapere che a Talamone c'era Luciano Bianciardi, braccio destro del Garibaldi, e insieme loro vecchio compagno di scuola. Del resto non li turbò nemmeno la notizia che Luciano, dopo la sua fuga da Grosseto, aveva partecipato alle cinque giornate di Milano imbrancato con i ragazzi del Manara lanciati all'attacco di Porta Tosa dietro alle rotolanti barricate mobili approntate dal professor Carnevali. Da Luciano insomma ci si poteva aspettare di tutto. E poi non ci fu nemmeno tempo per le riflessioni. Ora finalmente il vero punto di riferimento era il Garibaldi in persona. E Luciano era apparso come il loro cavallo di Troia. [...]

Quando il barrocchino arrivò a Talamone, sullo spiazzo bianco del molo un gruppo di ufficiali era a rapporto. Tra questi, i nostri amici, videro smanettare, eccitato e rosso in viso, il Bianciardi. [...]

Luciano corse ad abbracciare i compagni, i quali, impolverati e frastornati dal sole, rimasero a cassetta muti e commossi. Anche Luciano aveva gli occhi rossi. Si scusò di non averli avvertiti subito e di non aver trovato nemmeno un attimo di tempo per una capatina a Grosseto. Poi d'un fiato, senza dilungarsi in convenevoli, disse che quella sera stessa si fossero ritenuti suoi ospiti per la cena. [...]

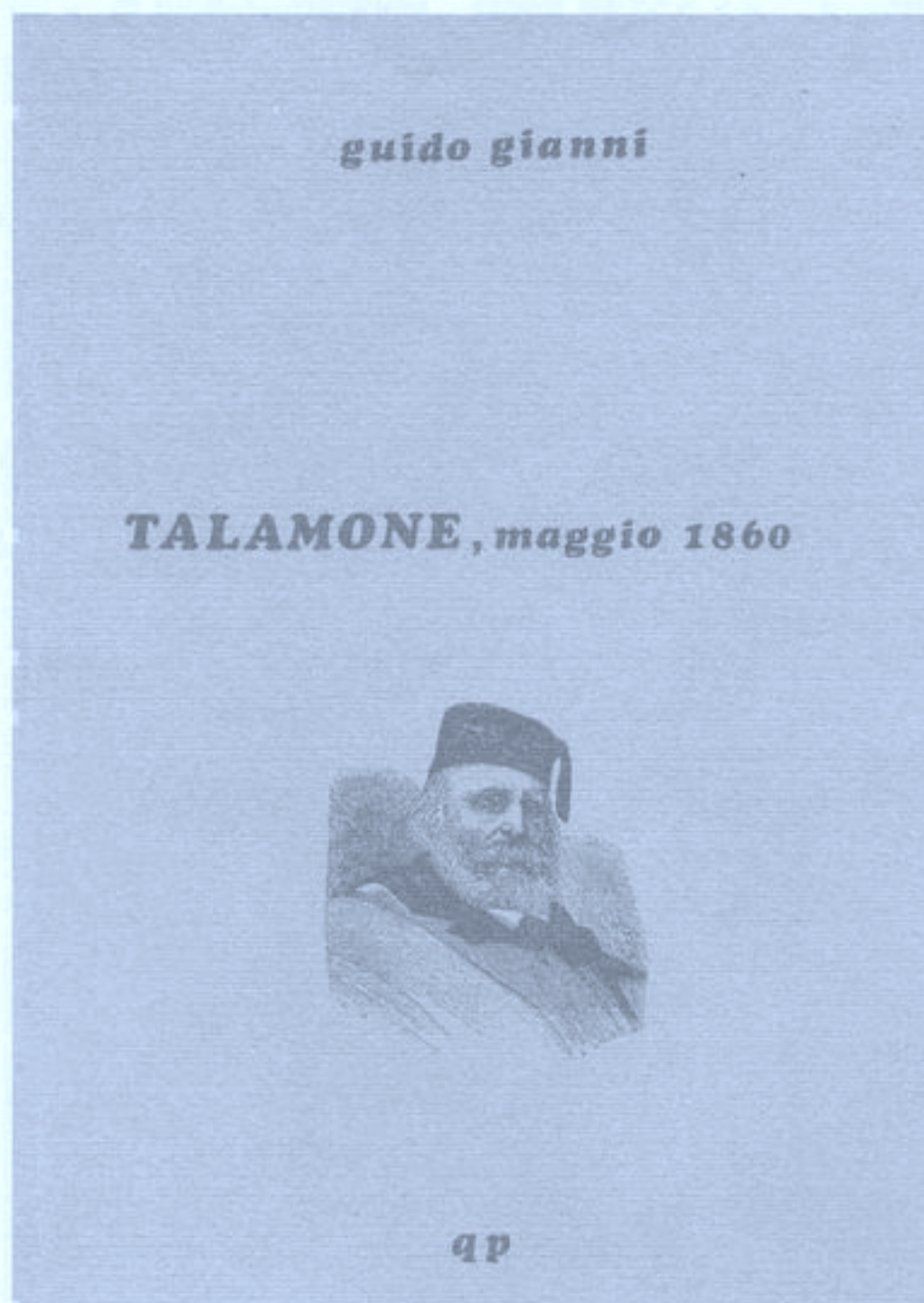
Si incamminarono per la stradetta in salita che menava al paese; e fu subito un diluvio di domande. Luciano domandò degli amici, dei parenti, dei professori del liceo, e delle amiche di scuola. Rispondeva sempre il Ponzio che su queste cose era il meglio informato, giunsero così, con il fiatone in gola, alla taverna del Ciocca. Si sedettero ad un tavolo in fondo alla stanza stretta e allungata sotto una volta di pietre vive. [...]

D'un tratto Ponzio alzò gli occhi e disse risoluto:

### Guido Gianni Scheda biobibliografica

Guido Gianni è nato a Magliano in Toscana (Grosseto) nel 1926, dove poi ha sempre esercitato la libera professione di geometra. Nei primi anni sessanta è stato sindaco del suo paese d'origine.

Ha pubblicato i seguenti libri: *Magliano: un baluardo in Maremma*, Grosseto, La Commerciale, 1970 (opera storica); *Nell'ombra delle stelle*, Grosseto, Il Paese Reale, 1973 e poi Firenze, La Nuova Italia, 1978 (racconto lungo); *Dal diario di un sindaco di campagna*, Grosseto, Il Paese Reale, 1975 (finalista del Premio letterario Pisa); *Talamone, maggio 1860*, Grosseto, Edizioni Quaderni Provinciali, 1976; *Giornale di borgo: racconti*, con presentazione di Geno Pampaloni, Grosseto, Fratelli Bonari, 1979; *Il baule di Nullo*, con premessa di Ottavio Cecchi, Figline Valdarno (Firenze), Circolo Letterario Semmelweis, 2001; *Diario di un sindaco in Maremma*, Roma, Stampa Alternativa, 2003.



Edizione del 1976

- Allora, Luciano: andate in Sicilia o a Roma?  
- In Sicilia, - rispose l'amico.  
Cesio incalzò subito con la più candida indifferenza:  
- E a Roma chi ci va?

Luciano alzò le spalle e continuò a inforcinare lacche bianche e rosse di affettato. Ma sembrò rimanere in attesa di altre domande. Il ghiaccio era stato dunque rotto. Tuttavia i discorsi su Roma scottavano sia a lui, che all'incirca conosceva le intenzioni del generale, sia ai suoi amici, i quali però avevano avuto precise disposizioni per riuscire, di riffe o di raffe, a scoprire "il gioco ad alto livello del Garibaldi". Non c'era alcun dubbio che proprio di questo si dovesse trattare: di un gioco a livello internazionale. Cesio lo andava ripetendo fin dal primo momento. Ne era arcisicuro. Roma infatti voleva dire Repubblica Romana e Fronte Democratico Popolare del '48, monarchia o repubblica, francesi, democristiani, americani, armi, droga, carbone, petrolio, fascisti, nazisti, santa romana chiesa, società immobiliari, mafia, speculatori, banche, gioco di borsa, capitali esteri eccetera eccetera.

E tutte queste cose mescolate insieme sono la causa di sonni poco tranquilli. [...]

- Ascolta Luciano; e scusa se te lo chiedo: ma siete proprio sicuri di quello che state per fare?

Il garibaldino questa volta smise di mangiare; si affrettò a mandare giù il boccone. Pose forchetta e coltello sul piatto e puntò i gomiti sul tavolo intrecciando le dita. Fissò gli occhi su quelli di Ponzio:

- Io, col gran vecchio, vado anche all'inferno! - disse. Cesio intervenne di scatto:

- Ma questa volta, per dio, andate contro un regno! Contro un esercito addestrato, fortissimo! Contro un intero popolo! Una nazione! In terre quasi sconosciute. Ostili... Vi siete dunque già dimenticati di Carlo Pisacane? [...]

Ci si apparecchiava a concludere il discorso e l'incontro. Ma il Bianciardi, preso nei suoi pensieri, volle tirare la conclusione. Si passò il coltello di traverso alla gola e disse:

- E per fare la storia si va in Sicilia anche nel nome di un Savoia, che a molti di noi sta qui!

Si strinse nelle spalle quadrate e tacque. Gli amici fecero le congratulazioni al Ciocca, che rimase in piedi imbarazzato ad arrotolarsi il sinale intorno alla vita. Alzarono tutti insieme i bicchieri, che Ponzio aveva riempito. Il garibaldino bevve tutto d'un fiato e disse che era proprio l'ora di rientrare.

Cesio disse:  
- Comunque, se non ci porterai la Sicilia riporta almeno la pelle!

Luciano svelto allungò una mano sull'elsa della sciabola e con l'altra fece le corna. Assestò il berrettino sui

capelli neri e folti. Ricompose la divisa e uscirono nel vicolo immerso nel buio e nel silenzio.

Ponzio camminava sotto braccio all'amico e cercava di mantenere il suo passo.

Poi tentò l'uscita.

- Ascoltami, - disse. - Domani, all'ora che parrà a te, vogliamo scambiare quattro parole col Garibaldi.

Lo disse difilato tanto che terminò ansimando. Poi assunse un'aria indifferente come se avesse chiesto l'ora ad un passante occasionale.

- Sei il solito paraculo, - disse ridendo il garibaldino. Risero anche gli altri quasi si fossero levati di dosso un gran peso. [...]

Luciano tornò un attimo serio; disse quindi che all'indomani mattina si facessero vivi per tempo dal Ciocca; il resto sarebbe venuto da sé.

Alla marina si salutarono. [...]

Quando i cronisti giunsero a Talamone, il giorno era pieno. [...]

Si sentiva nell'aria il sopraggiungere del distacco, anche se i nostri amici non sapevano che quello era l'ultimo giorno di sosta a Talamone.

Si avviarono per l'erta che conduceva alla piazza ed entrarono nella taverna di Filippo Ciocca. [...]

La domanda fissa che poneva Cesio era chi mai poteva finanziare questo tipo di avventure. Chi aveva cioè interesse a dare soldi e mezzi al Garibaldi! Chi muoveva quella manica di mercenari! A chi giovava! Ai comunisti? Ai socialisti? E quali carte stava giocando il Piemonte? E l'America? E la Cia? E la Russia? [...]

Un rumore di passi sul selciato avvertì che il Garibaldi arrivava. Ponzio con indifferenza accennò:

- Eccoli.

Luciano Bianciardi precedeva di un passo il generale. Appena vide Ponzio dietro la vetrina gli fece un breve cenno e, con una rapida conversione a destra, condusse il gruppo dello stato maggiore nella stanza. [...]

Aurelio e Cesio si voltarono e lasciarono libero il banco, sul quale il Ciocca, imbeccato dal Bianciardi, aveva già preparato in un vassoio circolare una corona fitta di bicchieri colmi di caffè caldo bollente. [...]

Bianciardi, che si era tenuto costantemente vicino al generale, gli indicò con un cenno impercettibile degli occhi, i tre giornalisti. Garibaldi, uscendo quasi da un soprapensiero, rispose sorridendo al suo aiutante:

- Benone! Anche se non siamo abituati... a certe cose! [...]

Il generale si volse e disse:

- Dunque, miei buoni amici?

Cesio ruppe il silenzio. Per gli accordi presi con Aurelio e Ponzio, la prima domanda sarebbe toccata a lui.

- Ecco, generale, - prese a dire, - vorremmo conoscere gli scopi...

Non poté continuare.

- Non c'è proprio nulla da conoscere, - lo bloccò il generale, che proseguì con tono perentorio, - ci muoviamo nel nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele!

Con un gesto della mano mostrò la divisa che indossava. Allora si fece sotto Ponzio con un: - Si dice in giro... - che indispetti di primo acchito il generale, il quale troncò la domanda sul nascere.

- In giro si può dire tutto quel che si vuole. I giornali d'altra parte non sono miei e francamente non abbiamo nemmeno tempo di leggere o ascoltare chiacchiere e pettegolezzi.

Sorseggiò un goccio di caffè e stette ad aspirarne il profumo col naso e con la bocca. Ma Cesio volle nuovamente inserirsi.

- L'opinione pubblica dice e pensa molte cose...

Girò gli occhi sui presenti e vide appaiati volti scarni, tirati: un cerchio di occhi fissi e di mani ferme. Anche il generale non si scompose. Sorrise, quasi a scusarsi di quello che aveva detto. Sussurrò:

- L'opinione pubblica è cosa vostra... [...]

Uscirono sulla stradiciola e i saluti continuarono con i gesti e con le parole. Camminando il gruppo si ricompose e marciò spedito verso il molo. [...]

Ponzio disse:

- Quelli non arrivano nemmeno a Civitavecchia...

Cesio volle rincarare, ma senza sembrare.

- Forse arriveranno anche un po' più in giù. Ma è certo che in Sicilia, sempre che abbiano detto la verità, non ci metteranno piede. Ci puoi contare!